

DIORAMA n. 1



**Paolo Veronese. Resurrezione di Cristo
1570 - Gemäldegalerie, Dresda**

INTRODUZIONE

Di fronte all'attacco violento e concentrico contro la Chiesa, il Papa e tutti i fedeli cattolici, di fronte alla campagna denigratoria attualmente in corso con un'asprezza senza precedenti, meglio con una durezza inaudita e radicale simile ad un vero e proprio assedio alla Chiesa cattolica, mi sono viepiù convinto che ogni buon cristiano debba far sentire la sua voce non tanto per ribattere punto per punto, la qual cosa non servirebbe se non solo ad alimentare polemiche senza fine, quanto manifestare, esprimere e diffondere le proprie convinzioni, in senso lato, di credente cattolico cristiano.

Le pagine che seguono non sono in gran parte farina del mio sacco. Io ho solo avuto l'idea di scegliere, assemblare, affondare le mani in libri sapientissimi, cioè di saccheggiare le miniere di altri, in particolare di grandi scrittori cattolici quali Pascal, Messori, Soggi, Guitton e di tanti altri, per estrarne materiale pregiato o almeno utile per chi voglia specchiarsi o confrontarsi con una prospettiva cristiana dell'esistenza.

Ne ho estratto ciò che vorrei chiamare "pillole utili", sperabilmente fornite di un pizzico di buon senso ben lontano da conformismi vari o da chi tenta di evirare il cristianesimo togliendogli ogni pretesa di "sovranaturale" per trasformarlo in morale benpensante, in un vago sentimento religioso che sacralizzi - peraltro banalizzandoli - i valori più o meno diffusi, piuttosto vicino a quello di credente in una fede antica ma non invecchiata e fatiscente quanto, al contrario, sempre viva e attuale pur in un mondo che ama giocare alla secolarizzazione, al

modernismo, alla gaudenza terrena hic et nunc e impaziente e ostile a valori ultraterreni, alla speranza in un'altra vita, alla resurrezione post mortem.

Non intendo ovviamente sostituirmi ad alcuno o ad altri ben più validi, attrezzati e idonei, cioè alle istituzioni cattoliche che si sforzano di fare spessissimo, se non sempre e quotidianamente, tutto il possibile.

Il mio è un tentativo ad adiuvandum, molto terra terra.

Vorrei riuscire a pubblicare un quaderno ogni tanto di queste "pillole", e sempre di poche pagine per non appesantire e annoiare il lettore interessato o semplicemente curioso, sperando che non facendo male potranno forse fare bene a qualcuno, a cominciare da me, e sempre con conclusioni o argomentazioni aperte a contestazione, a obiezione, a dissenso. L'importante è che non vi sia pregiudizio assoluto da ogni direzione.

Che Dio mi aiuti e mi aiuti anche il lettore a poter fare meglio in futuro.

È una scommessa al superenalotto di una via possibilmente più cristiana dell'esistenza. Anche qui bisogna puntare e scommettere per vincere. In questo caso non si perde neanche il costo della puntata piccola o grande che sia.

Solo il tempo di leggere e magari poi di riflettere un poco. La vincita, grande o piccola, a favore di chi ha "scommesso", se verrà, verrà dopo a Dio piacendo.

DEUS ABSCONDITUS

Dio nascosto: “.... non mi cerchereste se non mi aveste già trovato”...

Il Dio dei cristiani è dappertutto, ma non è facile vederlo, non è facile trovarlo, non è facile incontrarlo. Infatti è un Dio nascosto, secondo le sacre scritture. E a mio parere, per quel che può contare, è meglio così. Che merito ci sarebbe a vedere un Dio che si fa facilmente vedere, a trovare un Dio che si fa facilmente trovare, a incontrare un Dio che si fa facilmente incontrare?

E' il Dio che *“ha scelto di dare abbastanza luce a chi vuole credere e abbastanza ombra a chi non vuole credere”* (B.Pascal), cioè resta luce per la fede e ombra per l'esitazione. Quel Dio che ha scelto di giocare a rimpiazzino con gli uomini: *“se si scoprisse interamente, non vi sarebbe alcun merito nel credere in Lui; se si celasse del tutto non vi sarebbe la fede”* come ha scritto B.Pascal (il grande matematico francese dapprima non credente e poi folgorato dalla conversione in una notte di fuoco, un genio passato sulla terra come una meteora, morto a soli trentanove anni nel 1662) che ha aggiunto in maniera drastica ma coerente: *“ogni religione che non affermi per prima cosa che Dio è nascosto non può essere vera”*.

Il Dio cristiano, è stato ben detto, propone e non impone, lasciando sempre un margine di penombra che permetta la negazione o il dissenso e che salvi, per l'uomo la libertà, e per Lui il diritto di perdonare.

Deus Absconditus (Dio nascosto): proporre, non imporre, illuminare non accecare, lasciar vedere, sì, ma per ombre ed enigmi.....

Solo un Dio che *si propone* con tracce e impronte e che non *si impone*, apparendo sfolgorante nella sua gloria, può instaurare un rapporto libero e non una dipendenza necessaria.

Tutto ha una coerenza profonda: se il Dio cristiano è Amore, per dirla con l'apostolo Giovanni, è forse possibile corrispondere se non nella libertà, nella gratuità, nella volontarietà, nel chiaro-oscuro delle fedi? "Voi siete miei amici", non vi chiamo più servi ..., ma vi ho chiamato amici... (Gv 15,14). Può per caso esistere un amore, un'amicizia dove l'uno si impone all'altro?

Diversamente il monoteismo che afferma l'evidenza indiscutibile di Dio (tanto da non voler riconoscere non solo l'ateismo, ma neppure il dubbio e si spinge a punire, anche con la morte, chi esitasse) e che si chiama Islàm, che significa "sottomissione a".

E il suo fedele si chiama "muslim", da cui musulmano, cioè "sottomesso". È un dio questo che non si può chiamare padre. A parte questo e qualcos'altro, per altri aspetti l'islamismo è pur sempre da considerare e rispettare.

Libertà Cristiana, dunque, davanti a un Dio che agli uomini propone il Figlio come "amico".

Ma libertà anche nel senso individuato da Jean Guitton: "per i cristiani, Dio è necessariamente discreto. Ha posto un'apparenza di probabilità nei dubbi che investono la Sua esistenza. Si è avvolto di ombre per rendere la fede più appassionata e senza dubbio anche per avere il diritto di perdonare il nostro rifiuto. Occorre che la soluzione contraria alla fede conservi una sua

credibile verosimiglianza, per lasciare completa libertà d'azione alla Sua misericordia.

Ecco perché, anche in questo, Lourdes, tanto per riferirmi ad un esempio tra i più eclatanti, è pienamente nella linea evangelica.

Per intercessione di Maria, il Dio cristiano privilegia quell'angolo di mondo, intervenendo sulle anime, ma anche sui corpi, sulla materia, in maniera umanamente inspiegabile. Vi avvengono "miracoli": *segni*, cioè, nella prospettiva cristiana, della potenza divina; e abbastanza numerosi ed evidenti per confermare i credenti nella loro fede, rinvigorire gli incerti e spronare i tiepidi, far riflettere gli increduli, dar speranza ai disperati, indurre ad accettare l'incontro con il Vangelo chi ne fosse lontano.

Ma questa luce che promana dalla Grotta, pur sufficiente per illuminare, non è però tale da accecare.

L'indispensabile possibilità del dubbio - "la verosimiglianza della soluzione contraria" (per dirla con Guittou) - è salvaguardata, pure qui. Salvaguardando, in questo modo, la libertà dell'uomo di rifiutare l'incontro; e, al contempo, garantendo la libertà di Dio di perdonare quel rifiuto.

Dunque, quegli increduli che pretenderebbero da Lourdes (come in genere da tutto ciò che è legato alla fede) il "*miracolo innegabile*" - la famosa gamba ricresciuta di colpo - neppure, sospettano che, se ciò non avviene in modo così spettacolare, da numero di illusionista, è **per misericordia**.

Come se Dio in qualche modo limitasse la sua potenza per limitare anche la responsabilità di chi lo nega.

Sì, responsabilità, perché è fondato il sospetto che alcuni potrebbero trovare sempre qualche pretesto. Potrebbero sostenere: "E' *verosimile* che, in certe condizioni ancora

indefinite, la natura possa far ricrescere un arto, così come far rispuntare la coda alle lucertole o le zampe dei gamberi o di alcune specie di cavallette. La scienza spiegherà anche questo un giorno”. Scuoterebbero il capo e chiederebbero qualche altra performance e così all’infinito. In questo modo aumenterebbe la loro “colpa”, sarebbero davvero “rei” secondo la parola di Paolo: “Essi sono dunque inescusabili perché pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti” (Rm 1,21).

Peraltro non esiste regola senza eccezione: **il gran miracolo avvenuto a Calanda in Spagna nel 1640** (su questo specifico argomento, eventualmente ci si soffermerà compiutamente in una prossima eventuale altra occasione).

Per il resto, il Dio del Vangelo sembra voler continuare nella sua scelta di una sorta di gioco a rimpiattino. E’ la scelta per la quale il Prodigio per eccellenza – quello su cui tutti gli altri si fondano: la Resurrezione di Gesù – avviene nel buio della notte.

Il Risorto non va a mostrare il suo trionfo ai nemici, ma si mostra solo agli amici. E anche dopo quaranta giorni qualcuno di essi dubitava.

Fino a quegli estremi si spinge questa enigmatica strategia della *proposta*, questo rifiuto della *imposizione*. Amici che accettano l’incontro, dunque; non *servi* costretti a prostrarsi davanti al padrone.

Occorre la fede per andare oltre quel che si vede, per superare le apparenze, così spesso scostanti, della chiesa-istituzione-visibile, per scorgervi dietro l’invisibile la Chiesa-mistero; la Chiesa che continua l’incarnazione di Dio nella storia e rende il Cristo nuovamente presente nei sacramenti; la Chiesa che nella

ineluttabile “ambiguità” - secondo le parole dell’ultimo Concilio - “ è già, tra noi, il germe e l’inizio del Regno di Dio”.

Si deve tenere sempre presente la distinzione, senza la quale l’equivoco è costantemente in agguato; mai deve lasciarci la consapevolezza della ineluttabile “**ambiguità**” della Chiesa.

C’è infatti la *chiesa* e la *Chiesa*.

C’è la chiesa che tutti vedono: e spesso non è un gran bel vedere.

Ma, “per nascosta che sia ai nostri occhi carnali, dietro le pur necessarie curie episcopali e i codici di diritto canonico” (Jacques Maritain, un altro grande convertito) c’è la *Chiesa, quella con la maiuscola*, quella che non tutti vedono, quella che solo la fede può distinguere al di là della pesante facciata. La Chiesa nel suo complesso, diceva Sant’Agostino, è come la luna nuova: la faccia rivolta verso di noi è oscura ma, pur senza vederla, credi che c’è un’altra faccia illuminata dal sole.

Alcuni, forse anche molti, degli attacchi, delle accuse alla Chiesa sono giustificati ma al contempo fuori bersaglio perché non riconoscono questa sua duplicità di natura.

Il cattolico sa bene che la sua Chiesa - secondo la definizione medievale - è *casta meretrix*: “casta”, come il Cristo, nella sua essenza; “meretrice”, come tanti suoi uomini, nella sua struttura.

I credenti non hanno certo aspettato la polemica di chi è fuori per accorgersi delle magagne della istituzione. Diceva Giovanni Papini : “ Si potrebbe fare un’antologia anticlericale del Medio Evo cristiano, altro non riportando che pagine scritte da santi e sarebbe terribile”.

Eppure quegli uomini sono vissuti e morti in una Chiesa che amavano e che alla fine ha dato loro ragione, glorificandoli sui suoi altari.

Quei Santi, infatti, non confondevano i piani: sapevano che la Chiesa è santa, ma comprende nel suo seno i peccatori; sapevano che i membri della Chiesa peccano ma in questo modo tradiscono quella sua essenza che è il Cristo; e quindi la Chiesa non è mai senza peccatori ma sempre è senza peccato.

“La chiesa appare a molti come un’istituzione che divide, piuttosto che riconciliare gli uomini. Appare non come un *dono* che ci è fatto, quanto come un *prezzo* che ci è richiesto”. Stiamo citando dal pamphlet del solito, cattivissimo “ex”: l’ex cattolico, l’ex prete? No, le righe che precedono sono tratte da un testo ufficiale, il nuovo catechismo dei giovani della Conferenza Episcopale Italiana.

Tutto sta ad intendersi se è della **Chiesa** o della *chiesa* che si parla.

La fede mi fa scorgere più luce, più verità, più vita nella chiesa e nel cattolicesimo che ovunque altrove.

E’ un’acutezza di vista che è certo un dono misterioso, ma al quale partecipa – fino al punto in cui è possibile – quell’altro dono che è la **ragione** .

E’ una certezza che appare dunque tanto più fondata quanto più a fondo si spinge l’analisi dell’autentico “dogma” cattolico. Ma è nel contempo una convinzione che non può proclamarsi con trionfale alterigia; piuttosto la si deve confessare con umiltà.

Amo il grido appassionato di Martin Lutero che sta ora inciso sulla base del suo monumento nel parco di Worms: “ *Qui sto, non posso nient’altro! Dio aiutami! Amen* ”. Impugnando la Bibbia, quel monaco così gridava, nel famoso processo verso Carlo V, verso l’arcivescovo di Treviri, verso i legati e i teologi del Papa.

Se, beninteso è lecito affiancare noi nani a quel gigante, il povero cronista (Messori) “null’altro” può se non unirsi a quel grido: ma malgrado tutto non contro bensì a favore della Chiesa di Roma, la “babilonia” sulla quale il riformatore Lutero invocava la collera divina.

Continua Messori: non credere, o lettore, che io non abbia i miei problemi. Non mi riesce di commuovermi nel cuore stesso del cattolicesimo, nella basilica di San Pietro, in quella montagna di marmi per erigere la quale si immiserirono i già miseri speculando sulla pietà per i loro morti (la vendita delle indulgenze) e dando fuoco al barile di polveri dell’Europa del Nord.

“Dicono che questa basilica sia una vera opera d’arte - borbottava un vecchio cattolico. Una vera e grande opera d’arte. Solo che non ci sia costata soltanto l’equivalente di undici carri colmi di oro zecchino, ma anche la perdita dell’unità della Chiesa, le guerre di religione, il distacco di mezza Europa”.

Certo: non è il cantiere di San Pietro il solo responsabile di tutto questo, anche se storicamente fu davvero la goccia che fece traboccare il vaso ma quel cantiere è segno di un certo cattolicesimo, di una certa Chiesa che, mentre annuncia il vangelo agli altri, sembra dimenticare di predicarlo a se stessa.

Eppure, riflettendoci, non sono scandalizzato al punto di rifiutare di cercare là dentro, tra quei marmi lussuosi, **la speranza che salva.**

La Chiesa è infatti tenuta a testimoniare insieme ciò che umanamente è inconciliabile: da un lato *la gloria* del Dio Unico, dell’Altissimo, dell’Eterno; dall’altro lato *l’umiliazione*, la croce, il nascondimento dello stesso Dio che la fede riconosce sotto gli stracci di un certo Gesù di Nazareth. La Chiesa deve restare

fedele all'antico Testamento e allo splendore del suo simbolo, il tempio di Gerusalemme, questa meraviglia del mondo: ma nel contempo restare fedele al Nuovo Testamento che inizia con lo squallore della grotta di Betlemme, questa vergogna secondo il mondo.

San Pietro, il Vaticano con i suoi tesori d'arte, tutto il "trionfo" esteriore della Chiesa barocca che giunge sin quasi a questi nostri anni, sino al Concilio Vaticano 2, è l'accento posto (magari in modo unilaterale) sulla gloria di Dio. Ma quelle chiese, che sembrano troppo trionfanti alla nostra mentalità di moderni, non sono la cosa più importante.

Importante davvero, anzi, decisivo, è l'umile segno che sta dentro quegli edifici.

E' quella lampada rossa che, nelle chiese cattoliche, segnala la presenza nel tabernacolo del più grande dei misteri, l'eucaristia.

Quel che importa è quella Presenza che la fede intravede dietro le apparenze banali del pane e del vino.

Quel che importa è quell'altare, è quella tavola sulla quale si prepara e si distribuisce il Cibo grazie al quale il credente, lui solo, può unirsi a San Paolo nel chiedere: "Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? (1 Cor. 15,55).

Ma, come si diceva, non mancano i problemi.

Non ci si arrende facilmente al fatto che la verità sull'uomo possa essere custodita da una Chiesa che è anche una istituzione ("la maggiore burocrazia non statale del mondo ") che per tanti aspetti ci è estranea.

A volte, la tradizione familiare, gli studi, le amicizie, i gusti intellettuali, tutto ci rende non di rado penoso il convivere con certi aspetti del c.d. "mondo cattolico". Che non è la Chiesa, ma

ne è tanta parte del volto visibile. Davanti a quel mondo (a cominciare da quegli equivoci “partiti cattolici” o di “cattolici” che osano innalzare una croce nel loro stemma e la cui funzione principale sembra sia l'onorare il cristianesimo a parole e diffamarlo con i fatti) il senso di estraneità può trasformarsi in allergia, in reazione di rigetto.

Saremmo del resto in buona compagnia. Il cattolicissimo *Francois Mauriac*, il grande cattolico: “In verità non posso dire di amare la Chiesa per se stessa. Se non credessi che essa ha ricevuto le parole della vita eterna, non avrei alcuna ammirazione per le sue strutture né per i suoi metodi. E detesterei molti capitoli della sua storia. Sono agli antipodi di coloro che non credono che insegni la verità ma che l'ammirano in quanto organizzazione. *Quel che mi interessa è che la Chiesa abbia conservato intatto il deposito (“il depositum fidei”) che ha ricevuto, che l'abbia salvato e che, dunque, grazie a lei sia giunta sino a noi una Parola; non come ricordo, non come semplice rievocazione, ma come Parola viva ed efficace: “I tuoi peccati ti sono rimessi”, questo è il mio corpo dato per voi”, “credete in me e sarete salvati” etc.*

Oggi più che mai è urgente trovare, incontrare, vedere il Dio nascosto e forse scomodo, che solo per misericordia ci si nasconde, “nessuno ha un amore più grande di colui che sa rispettare la libertà dell'altro, quel Dio che non poteva che nascondersi altrimenti non avrebbe potuto esistere che Dio solo, quel Dio che ha lasciato intravedere di sé solo quanto basta perchè dalla fede in lui l'uomo sia spinto a occuparsi dell'uomo, perchè non sia abbagliato dal Cielo al punto di disinteressarsi della terra” (*S. Weil*), “perché se non ci fosse oscurità l'uomo non sentirebbe la sua miseria, se non ci fosse luce non spererebbe salvezza” (*B.Pascal*).

Credevo contro ogni apparenza, contro ogni speranza e verosimiglianza cristiana. Al presente vediamo infatti come attraverso uno specchio, in maniera confusa, solo dopo la morte, afferma Paolo (I, Corinti, 13), vedremo invece “*faccia a faccia*”. Al presente si è avvolto di ombre per rendere la fede più appassionata e per avere il diritto di perdonare il nostro rifiuto. Essere radicalmente cristiani proprio in questo consiste: nel credere contro ogni apparenza, contro ogni speranza e verosimiglianza cristiana.

La pietra rovesciata di un sepolcro, tanti secoli fa, in una città lontana chiamata Gerusalemme, ha provocato uno squarcio misterioso che apre alla “*speranza*” annunciando che l’uomo non è un segmento di linea, presto e brutalmente interrotto, ma una retta che parte da un punto e si prolunga all’infinito.

Se Lui non è risorto, noi siamo dei disperati, siamo condannati all’infelicità, siamo più o meno come pacchi - con o senza valore - che l’ostetrico spedisce al becchino e la vita è dunque un crudele imbroglio. Se invece è risorto cambia tutto, c’è un futuro per noi al di là della linea di un orizzonte che cozza, ineluttabile, contro il muro della morte.

Ecco - almeno per ciò che riguarda molto in sintesi l’argomento di questo diorama - quanto quel Dio, apparentemente, meglio *parzialmente*, nascosto ci ha dato. E vi pare poco?

Potrei dire a questo punto: il seguito alle prossime puntate, se ci dovessero essere e se le stroncature non avranno - forse anche giustamente - stroncato sul nascere i Diorama prossimi che vorrei realizzare.

Carlo De Luca

DA INSERIRE IN TERZA DI COPERTINA

P.S. un ringraziamento particolare agli increduli: senza di loro si sarebbe ancora all'apologetica barocca.

E anche agli attaccanti di oggi: senza di loro non avrei mai pensato di ritrovare vecchi appunti né mi sarei mai deciso a pubblicare quanto sopra.

Bibliografia essenziale

| | | |
|------------|-----------------------|--------------|
| V. Messori | Scommessa sulla morte | ed. SEI |
| V. Messori | Ipotesi su Gesù | ed. SEI |
| B. Pascal | Pensieri | ed. Garzanti |
| A. Socci | Indagine su Gesù | ed. Rizzoli |